



Via Carracci, ora spunta l'usura

Personaggi in giacca e cravatta avrebbero avvicinato commercianti in difficoltà per i lavori Tav
Un barista: «Hanno preso il discorso alla lontana, chiedendo se volevo ristrutturare il locale»

CRAVATTARI Allarme usura nei negozi di via Carracci a Bologna toccati dai lavori Tav

■ di Pierpaolo Velonà

L'ombra dell'usura in via Carracci. «Non la banda Bassotti», denuncia il consigliere comunale Serafino D'Onofrio, che sostiene i residenti nella richiesta di risarcimenti per i danni causati dai lavori della Tav. Ma insospettabili personaggi in giacca e cravatta che da qualche tempo si aggirano per i negozi della strada martoriata accennando tra una chiacchiera e l'altra: «Se servisse qualcosa, sapete a chi rivolgervi».

È successo sempre più spesso,

in questi ultimi tempi e la spiegazione è semplice, spiega D'Onofrio: «Anni di lavori hanno comportato gravi danni ai palazzi, crepe nei muri, fognature inservibili e un volume di traffico sempre più ridotto (a lungo la strada è stata a senso unico)». Tradotto sugli esercizi commerciali: volume d'affari ridotto e appeal dei negozi ai minimi storici. Crisi economica che ha reso i negozianti sempre più appetibili agli strozzini. La denuncia di D'Onofrio sull'affacciarsi degli usurai è confermato dal racconto di Dino Schiavoni, che gestisce un bar nella via: «I lavori dell'alta velocità hanno lesionato i muri e le piastrelle del bar». Una volta nel locale erano impiegati anche alcuni dipendenti. «Ne ho dovuto fare a meno - dice Schiavoni - I clienti

non erano abbastanza».

E poi, un giorno, arrivano i cravattari: «Hanno preso il discorso alla lontana, chiedendomi se pensavo di ristrutturare il bar, viste le lesioni sui muri. Alla fine mi hanno fatto capire che se avessi avuto bisogno di un "prestito" loro sarebbero stati disponibili». Schiavoni ha rifiutato e, dice «anche gli altri commercianti hanno detto di "no"». «Ma quanto ancora potremo resistere? - si chiede - Sanno che possono prenderci per la gola in qualsiasi momento». È un altro volto dei guai causati da un cantiere eterno, che non accenna a chiudere. «Gli scavi che dovevano arrivare a 24 metri sotto terra sono ancora fermi a sette metri - dice un residente - me lo ha confermato un ingegnere della Tav». E mentre gli

abitanti chiedono, se non altro, maggiore trasparenza nella comunicazione dei lavori (tempi, orari e modalità) i risarcimenti per le famiglie danneggiate procedono a rilento e in modo difforme: «Nello stesso stabile c'è chi li ha ricevuti e chi no», dice Schiavoni. Di tutto questo si tornerà a parlare domani, dalle 21 alle 24, davanti al civico 6 di via Carracci. Ma, stavolta, davanti a un bicchiere di vino. Lo offriranno gli ex-abitanti dello stabile sgomberato perché ritenuto pericoloso. Durante la «Notte in bianco di via Carracci», sarà anche proiettato il video «Fratelli di Tav» girato da Manolo Luppichini e Claudio Metallo, che ripercorre, attraverso indagini e testimonianze la storia dei lavori dell'Alta velocità.

